

Chicago Il fisco condanna boss mafioso

NEW YORK. La Corte suprema americana ha respinto l'appello di un presunto boss mafioso che voleva dedurre dalla dichiarazione dei redditi le «salate» spese legali del processo celebrato contro di lui nel 1981.

Anthony Accardo, detto «big tuna» o «pesce grosso», è secondo la polizia federale un pezzo da novanta della mafia di Chicago ma le accuse contro di lui non sono mai state provate. Nel 1981, insieme con altri 15 imputati, fu rinviato a giudizio come presunto capo di un racket che sfruttava il lavoro nero. Ma fu assolto. Altri otto imputati sono stati condannati dopo dieci settimane di processo.

Nel compilare la denuncia dei redditi per l'anno fiscale 1981 - 1982 Accardo ha dedotto 207 mila dollari e sua moglie 17 mila, sostenendo che si trattava delle spese sostenute per il processo. L'ufficio delle imposte ha dichiarato la detrazione illegittima e ieri la Corte Suprema ha espresso il giudizio definitivo. Accardo, che nel frattempo ha compiuto 85 anni, ora dovrà pagare.

Il fisco è l'arma segreta del governo americano contro la mafia a Chicago sin dai tempi in cui al Capone «lo streggiato» era il capo della delinquenza locale. Capone non fu mai processato per il massacro di San Valentino o per i tanti crimini della mafia ma finì in carcere condannato a undici anni per evasione fiscale.

Protesta nelle strade di Tokio dei potenti gruppi giapponesi «Il provvedimento è incostituzionale Così si apre la strada al fascismo»

La mafia sfida il Sol Levante

Yakuza in corteo: «No alla legge anticrimine»

La mafia tatuata manifesta contro il governo nipponico. Un corteo di malviventi, accompagnati dai familiari e spalleggiati da attivisti di destra e di sinistra, ha attraversato il centro di Tokio per protestare contro la nuova legge sulla criminalità organizzata. Entrata in vigore da poche ore, ha provocato l'arresto di 65 persone e la perquisizione di 109 covi. Ma per la yakuza il provvedimento è incostituzionale.

MARINA MASTROLUCA

«Dobbiamo proteggere la democrazia. La gente deve protestare perché questa legge può condurre al fascismo». Parole forti, scandite lungo le strade di Tokio da un migliaio di manifestanti: gente di rispetto, però, membri della yakuza, la mafia giapponese che nel centro della capitale nipponica ha protestato a gran voce per l'entrata in vigore della legge contro la criminalità organizzata. I mafiosi, accompagnati dalle mogli e spalleggiati da attivisti di destra e di sinistra, hanno chiesto pubblicamente l'abolizione del provvedimento, giudicato incostituzionale. Un punto su cui fanno leva anche gli oppositori del governo, come il Fronte di Liberazione, per la prima volta schierato al fianco della yakuza.



Il primo ministro giapponese Kiichi Miyazawa

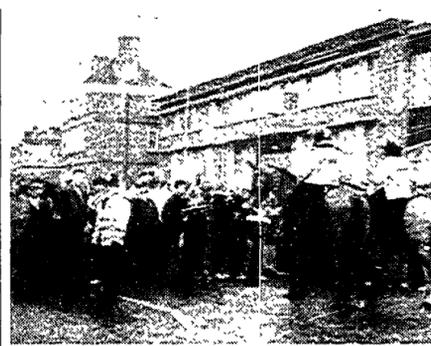
Il primo ministro giapponese Kiichi Miyazawa non è solo ridotto il loro raggio d'azione, soprattutto nella raccolta di fondi o nel mantenimento dell'ordine pubblico nei locali. Via libera, invece, su tutto il resto: attività immobiliare, giochi in borsa e, perché no, anche politica, dove la mafia giapponese ha solidi agganci. Come ha dimostrato l'ultimo grande scandalo dell'impero, quello della Sagawa-Kyubin, un giro di bustarelle e di finanziamenti a fondo perduto che ha messo alla berlina 130 politici nipponici ed ha fatto tremare il governo del liberale democratico Miyazawa.

ro degli aderenti a questo gruppo - una lettera con l'invito a costituire società di copertura, consultando se necessario dei legali.

Le larghe con il nome delle potenti organizzazioni mafiose, finora esibite sulle porte di lussuosi uffici, finiranno probabilmente per sparire, lasciando spazio a sigle di comodo. E finirà per incrinarsi anche la tolleranza di fatto nei confronti dell'impero sotterraneo dei mafiosi, casta d'onore vergata di tatuaggi.

Una casta, che negli ultimi dieci anni ha fatto a grandi passi la sua scalata nel mondo degli affari, facendo sparire i tatuaggi sotto i completi impeccabili degli agenti di borsa o degli agenti immobiliari. Senza dimenticare però le antiche attività, le estorsioni - il 60 per cento delle imprese maggiori, secondo un recente rapporto della polizia nipponica, subisce continue minacce - la gestione di bar, ristoranti, nightclub, «sex tours». E ancora: gioco d'azzardo, traffico d'armi, di opere d'arte e soprattutto di droga.

Il giro d'affari della mafia, secondo la polizia, ha raggiunto i 1500 miliardi di yen all'anno (15.000 miliardi di lire), assicurati per il 34,8 per cento dai proventi della droga e per il 16,9 per cento dal gioco d'azzardo, mentre il 10 per cento



Poliziotti della squadra antiterrorismo presidiano una strada di Londra

L'incubo dell'Ira su Londra Bloccata la metropolitana Il governo vara una legge per proteggere i deputati

L'Ira ha preso di mira Londra per «forzare il governo inglese a mettere la guerra nell'Irlanda del nord nell'agenda elettorale». Sempre molto tesa l'atmosfera nella capitale dove nuovi allarmi hanno intralciato i trasporti ferroviari e della metropolitana. Alcuni rappresentanti della chiesa protestante si sono dichiarati disposti ad incontrarsi col partito Sinn Fein, il braccio politico dell'Ira.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Caos nei trasporti, stazioni sgomberate, la metropolitana setacciata da agenti della squadra antiterrorismo di Scotland Yard. Per la quarta giornata consecutiva la tensione è rimasta alta nel centro di Londra. Non ci sono più dubbi che una delle cellule dell'Ira attive sul territorio inglese ha scelto l'area intorno a Westminster ed i trasporti urbani come bersaglio di nuovi attacchi in vista delle elezioni previste per il 9 aprile. Un comunicato dell'esercito clandestino repubblicano ha ufficialmente dichiarato che il principale obiettivo degli attentati è quello di imporre la questione dell'Irlanda del nord nell'agenda elettorale.

Il governo inglese ha risposto indicando che oltre all'aumento delle misure di sicurezza già in atto, nei prossimi giorni il Parlamento discuterà provvedimenti di emergenza per proteggere i candidati alle elezioni da eventuali attentati. Saranno scortati dalla polizia ed i loro indirizzi non verranno pubblicati sulle schede elettorali come vuole la consuetudine. Il capo di Scotland Yard ha riconosciuto che non è possibile proteggere al cento per cento né individui né zone urbane da eventuali attentati ed è tornato a rivolgersi al pubblico per raccomandare la massima vigilanza. L'altro ieri è stato proprio un passeggero che ha notato la bomba lanciata dall'Ira nei pressi della stazione ferroviaria di White Hart Lane, a poche centinaia di metri dallo stadio dove doveva svolgersi una partita di calcio davanti a 30mila persone. Mentre la polizia correva sul posto è arrivata una telefonata di avvertimento ad un ospedale a poca distanza. L'ordigno è stato disinnescato dagli artificieri. Poco più tardi un falso allarme ha provocato un secondo sgombero dello stadio. La partita è iniziata con due ore di ritardo. Il blitz è continuato con un altro ordigno lasciato in una cabina telefonica vicino a Downing Street, la residenza del primo ministro. Anche in questo caso c'è stato un avvertimento telefonico e l'ordigno è stato disinnescato in tempo. Ieri gran parte delle interruzioni nei trasporti sono state causate da allarmi lanciati dai

Stati Uniti Boom delle riviste per i gay

NEW YORK. Le riviste specializzate per omosessuali in America vanno a ruba. L'incubo dell'Aids spinge all'acquisto di riviste che affrontano il problema, tanto che il numero delle pubblicazioni è aumentato alla cifra record di oltre 200 fra settimanali e mensili, tutti relativamente floridi grazie alle vendite e a un buon flusso di pubblicità.

L'agenzia di pubblicità Bbdo di New York rileva che, mentre fino a poco tempo fa l'omosessualità era in America una sorta di tabù, oggi non è più così: c'è un certo orgoglio da parte della componente gay della popolazione e una ricerca costante di argomenti che li riguardano, inclusi fatti di costume, di moda e naturalmente di consumo. Le stime più recenti calcolano che la popolazione omosessuale in America raggiunge i 25 milioni di persone per ambo i sessi. Una fetta di mercato non indifferente per gli esperti di marketing che cercano di strutturare con pubblicità specializzate. Michael Gravois della «Rivendell Marketing» che rappresenta 175 pubblicazioni gay e lesbiche, ha raccolto nel 1990 oltre un miliardo di pubblicità.

Giovani ed anziani hanno affollato a Mosca «Intim» l'unico negozio a luci rosse della Csi Prodotti nazionali ma gran parte della merce è d'importazione. I commenti: «Ci voleva»

Tutti in fila, apre il primo sex shop russo



Un «Sex shop» in Olanda; anche Mosca da ieri ne ha uno

È il primo in assoluto in tutta la Russia (e anche nel resto della Csi): a Mosca in fila per vedere i prodotti dell'unico «sex shop». Giovani e anziani hanno affollato «Intim», iniziativa commerciale all'interno di un consultorio. Piccoli prodotti nazionali ma la buona parte è merce d'importazione, da Hong Kong alla Polonia. I prezzi sono tutti in rubli. I commenti: «Ci voleva proprio».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. La giovane coppia s'aggira un po' guardando per il piccolo «magazzin-salò», il primo «sex-shop» di Mosca e di tutte le Russie. Lena e Viktor ce l'hanno scritto in volto d'aver superato con qualche difficoltà la prova d'ingresso all'«Intim», il negozio di prodotti per la felicità della coppia che ieri ha aperto i battenti in un quartiere della zona nord della città, al numero 4 di via «Piccola Mosca». Guardano di sfuggito le vetrine con i falli artificiali in vendita ad un prezzo minimo di quattromila rubli, danno un'occhiata veloce alle creme «nordantardi» e si fermano con stupore davanti alla bambola gonfiabile temporaneamente senz'aria adagiata sullo scaffale come esposta per un recente affresco. Siete qui per qualcosa di preciso? Viktor non vorrebbe rispondere. Lena si allontana di proposito. «Per la verità - rivela l'uomo - siamo venuti a cercare biancheria intima ma non mi pare ne vendano...». L'idea di un negozio di questo genere le piace? «Certamente, ci voleva», aggiunge e imbecca l'uscita.

dietro la porta di «Intim», al piano terra del «Centro Sanità e riproduzione, un consultorio, e di fronte ad una farmacia ben messa, moderna e pulita ma con pochi farmaci a disposizione. Quando s'aprono le porte non c'è ressa. Ciascuno aspetta il turno ma intanto, nell'antisaia, già è iniziata la vendita di preservativi, stimolatori di «correttori della disarmonia coniugale». Per quindici rubli, dunque a buon mercato, ecco «Tenerenza», un prodotto «suo» ideale con il quale il successo è assicurato. E, per giunta, si tratta di uno strumento «sicuro, comodo e innocuo» per la felicità della coppia. L'elegante signorina addetta alla vendita chiede soltanto: «Di che diametro?». «Noi abbiamo da venti a trentadue millimetri». La gente compra. Per 140 rubli si può acquistare l'«anello cinese», che arricchisce il «lato qualitativo della vita intima», oltre i limiti del piacere sessuale della donna, e che prolunga le possibilità sessuali dell'uomo. Poi ci sono creme e disinfettanti: uno tra questi garantisce «contro le malattie veneree» dopo il contatto sessuale. Nella sala, il giovane medico Igor, illustra ai clienti la merce a disposizione, spiega, consiglia. Non c'è, in verità, una grande varietà in offerta. Si tratta di prodotti importati (da Hong Kong, dalla Polonia e dagli Usa, attraverso mediatori), per la maggior parte falli di gomma azionati da batterie e anche una vagina artificiale (diecimila rubli). Ad una parete è appuntata anche una cravatta a forma di pene, da tremila rubli. Ma è un semplice scherzo. Come vanno gli affari? «È il primo giorno - dice una smartia amministratrice che corre di qua e di là a bloccare alcuni intrusi - ma è segno che avremo successo. Ma, ditemi, in Occidente come sono i sex-shop? Igor promette che per i visitatori saranno presto a disposizione anche medici, sessuologi, per dare consigli mirati alle coppie o anche ai singoli. Un anziano cliente, arrivato dopo aver letto la pubblicità su un giornale, chiede incuriosito: «Ma questo cosa come lo dovrai tenere?». Solitaria, una signora di mezz'età guarda tutto con attenzione. E lei cosa cerca? «Sono ginecologa - taglia corto - e sono venuta a vedere cosa c'è di utile per il mio lavoro».

Corte suprema Via libera a tv e radio «scurili»

WASHINGTON. La Corte suprema degli Stati Uniti ha bocciato il tentativo dell'amministrazione Bush di imporre un divieto assoluto alla trasmissione di programmi «scurili» alla radio o televisione. I giudici hanno confermato la sentenza della Corte di appello che lo scorso maggio ritenne incompatibile con il principio della libertà di espressione un divieto che abbracciava tutte le 24 ore del giorno appellandosi alla necessità di salvaguardare i bambini e la privacy dei cittadini. La decisione della Corte riguarda tutto ciò che la legge americana definisce «indecent», intendendo in particolare le descrizioni di «attività o organi sessuali e defecatori» in termini «palestrescamente offensivi in base ai criteri contemporanei della società».

Per la collezione della Playtex difficoltà alla dogana Al Cairo sfilata dell'intimo Ma le modelle egiziane disertano

In barba ad Allah, a Maometto e al Corano, Playtex sfilava con la nuova collezione di biancheria intima, al Cairo. Le difficoltà di uno show peccaminoso: lo zelo malizioso dei doganieri, il rifiuto delle modelle indigene a sfilare senza abiti, la necessità di istituire un servizio d'ordine a difesa della passerella. In visibilità la platea di invitati italiani, ma soprattutto gli unici due muslim, piazzati sul palco come scenografia.

GIANLUCA LO VETRO

IL CAIRO. La pupilla nera come il carbone del muslim si accende di stupore e voluttà, quando in passerella esce la prima modella vestita con un micro-slip e un mini-reggiseno. «Deve essere la prima volta che vede una sfilata del genere», commenta Alberto Varano, direttore generale della Playtex Europa GdL, per gratificare la forza vendita, la celebre azienda di biancheria intima ha indetto la riunione annuale di bilancio in Egitto, all'hotel Semeraris presso il Cairo. Peccato che il meeting prevedesse anche la presentazione dei nuovi modelli: mutandine, reggiseni, guaine e body da sfilare là, dove le donne possono presentarsi in pubblico, solo se coperte da capo a piedi. «Non immaginavano nemmeno le complicazioni alle quali saremmo andati incontro, con una simile iniziativa» - spiega Varano. I contratti sono iniziati all'aeroporto. I doganieri hanno bloccato il materiale pubblicitario e gli omaggi promozionali, con malizioso zelo hanno passato in rassegna tutte le foto delle modelle, e perquisito i colli, palpando uno per uno reggiseni, mutandine e body. Con doverosa indignazione per quella offesa al comune senso del pudore musulmano, hanno chiesto un omaggio. E al termine nonostante il diniego dell'organizzatrice, hanno dato l'Ok alla peccaminosa importazione. Un «no» irremovibile, invece, è stato pronunciato dalle modelle indigene, interpellate per sfilare con la biancheria intima. «Quando hanno realizzato che dovevano uscire sulla pedana in mutandine e reggiseno racconta Varano - le egiziane sono scappate via inirridite»: morale: Playtex ha importato anche le manequin da

Roma. Nel frattempo, però in città si era sparsa la voce dell'inconsueto happening. «Pertanto - aggiunge con voce affaticata Varano - abbiamo istituito un servizio d'ordine, all'ingresso della sala sfilate, onde garantire il tranquillo svolgimento dello show». E così è stato. Alle dieci di sabato mattina si apre il sipario sul defilé.

La scenografia, nonostante tutto, vuole essere un omaggio alla cultura autoctona. Sulla destra del palco campeggia la sfinza, sulla sinistra due donne con tanto di chador, tintinnano una tipica nebulosa egiziana, al centro si erge una tenda blu del deserto e lungo la passerella sono disseminate foglie di palma. Le ragazze sbucano dai simili accampamento beduino: dai lembi della tenda, apriti, ad ogni uscita, da due muslim in costume.



Donne arabe con il loro vestito che le copre totalmente: scandalo al Cairo per la prima sfilata di biancheria intima

Se i venditori in platea esultano ad ogni modello, i guardiani sul palco vanno in visibilità per le modelle: i primi già pensano alle percentuali che incasseranno grazie a tutte quelle novità moda, i secondi accarezzano con lo sguardo le nudità bianche. Sfortunatamente per i guardiani, ma anche per tanti venditori indiscreti, le modelle, sotto gli slip, indossano un provvidenziale tanga bianco. Così, il comune senso del pudore, almeno quello italiano, è salvo.

Scandalo a Seattle Sonnifero nello champagne per violentare otto donne Senatore sotto accusa

WASHINGTON. Una coppa di champagne, condita con due barbiturici. Così stordiva le sue vittime, prima di violentarle. Brock Adams, senatore democratico, ministro dei trasporti durante l'amministrazione Carter, è stato messo alla berlina dal Seattle Times, con l'accusa di aver violentato ben otto donne, usando il truccetto del sonnifero nello champagne.

Adams, per tutta risposta, ha annunciato che non si ripresenterà alle prossime elezioni di novembre. «Non ho mai fatto del male a nessuno - ha detto - e non va considerato come un'ammissione di colpa, non so chi siano quelle otto donne». Non è la prima volta, però, che Adams viene accusato di violenza sessuale. Già nell'87 una sua ex segretaria lo denunciò per aver abusato di lei dopo averla stordita. Ma la cosa poi finì nel dimenticatoio. Il Seattle Times, partendo da questa vicenda, è andato a scavare nel passato del senatore. Ed ha scovato otto storie fotocopiate, garantendo a tutte le vittime l'anonimato. Sette delle otto donne coinvolte hanno anche accettato di comparire in tribunale, in caso di controversia legale. «Le avventure per forza» del sessantacinquenne - senatore Adams risalgono tutte agli anni '70-'80. Ogni volta il copione si ripete: prima il sonnifero, poi duecento dollari lasciati alla vittima come ricompensa. Adams ora lancia accuse di sciacallaggio. Il direttore del quotidiano si difende: gli elettori, afferma, hanno diritto di essere informati su una vicenda di presunte violenze sessuali commesse da un loro senatore.